

PROGETTI PER L'INNOVAZIONE

## LA LEZIONE DI MILANO A GENOVA SU IMPRENDITORIA E RICERCA

di Edoardo Segantini

In campo scientifico e tecnologico, Genova ha un fiore all'occhiello e una spina nel fianco. Il fiore all'occhiello è l'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), che sta ottenendo successi internazionali in un'area al confine tra la robotica e le bioscienze. La spina nel fianco è il Parco scientifico e tecnologico degli Erzelli, che, partito con l'obiettivo di creare uno *science park* come quelli di Sophia Antipolis a Nizza e di Manchester, si è

arenato davanti al rifiuto dell'Università di trasferirsi nella nuova sede.

Il rifiuto dell'ateneo e della facoltà di Ingegneria, che in un primo tempo avevano aderito al progetto, è stato argomentato in vari modi, che Genova High Tech, la società promotrice del progetto, ritiene pretestuosi. La vera ragione, secondo alcuni, sarebbe la riluttanza degli accademici a lasciare l'attuale, sontuosa sede di Albaro, per trasferirsi in una modernità più periferica. Un vero peccato. In ballo infatti non c'è soltanto la prosecuzio-

ne di un progetto che ha nella compresenza di università e industria il suo punto di forza e la sua stessa ragion d'essere. Ci sono 100 milioni di euro di finanziamenti statali e 25 milioni di fondi regionali che oggi sono, di fatto, bloccati.

Nei giorni scorsi, per mettere fine a un tira e molla che a molti appare ormai indecoroso, il governo ha dato ai genovesi (Università, Ght, Comune e Regione) un ultimatum: o, entro il 20 marzo, trovate un accordo, oppure i fondi saranno destinati ad altre, meno litigiose, destinazioni.

L'aut aut dell'esecutivo — rappresentato alla riunione romana dal capo di gabinetto del ministero dell'Università e della Ricerca Alessandro Fucini — e dal consigliere economico del presidente del Consiglio Yoram Gutgeld — è quanto mai opportuno.

Se le parti trovasse un accordo, e soprattutto se l'Università superasse le resistenze al cambiamento, a Genova potrebbe nascere un'iniziativa di eccellenza nazionale, che andrebbe ad integrarsi con l'attività del vicino Iit, il quale, peraltro, ha in programma l'insediamento di alcuni laboratori proprio agli Erzelli.

Se invece le parti non trovasse un'intesa, sarebbe bene che il governo prendesse in considerazione altre iniziative, meno mature (gli Erzelli sono già una realtà, in cui hanno sede le due multinazionali tecnologiche Ericsson e Siemens)

ma altrettanto promettenti. E soprattutto basate sulla consonanza di obiettivi tra Università e imprese.

Il progetto più interessante è quello lanciato in questi giorni a Milano dall'Università Statale e dall'Assolombarda, che si lega al dopo-Expo. I progetti, in realtà, sono due, ma, come ha detto il presidente degli imprenditori lombardi Gianfelice Rocca in un'intervista al *Corriere*, sono del tutto inglobabili l'uno nell'altro.


Da una parte gli accademici milanesi pensano a una città della università, a un polo della ricerca avanzata che potrebbe occupare l'area lasciata libera, nel prossimo autunno, dall'Expo. La nuova Città Studi sostituirebbe l'attuale, dove si trovano le facoltà di Fisica, Chimica, Scienze e Informatica.

Dall'altra parte gli industriali propongono di creare, nel-

l'area dell'esposizione, un moderno polo dell'innovazione e della scienza, sul modello della Silicon Valley americana, che ha il suo motore scientifico nell'Università di Stanford.

È un modo intelligente per immaginare il futuro di un'area strategica del Paese come Milano e la Lombardia, un tessuto economico e sociale a maglia fitta, con un'intensità tecnologica, un capitale finanziario e un ambiente imprenditoriale che non ha eguali in Italia e ne ha pochi in Europa.

Rocca dice: se il futuro di Milano è diventare, sempre di più, crocevia d'innovazione e conoscenza, il progetto degli imprenditori e quello dell'Università possono essere complementari. Ecco una lezione che i professori genovesi dovrebbero imparare: possibilmente entro il 20 marzo.

 @SegantiniE  
© RIPRODUZIONE RISERVATA